

## Pompili va, è il momento di coltivare i frutti lasciati

**Fabrizio Colarieti**

**R**eatini, è ora di camminare sulle proprie gambe. Don **Domenico Pompili**, il vescovo-giornalista, lascia Rieti, chiamato a guidare la **Diocesi** di Verona. Un'indiscrezione che ha trovato conferme, ufficiali e definitive, solo ieri e che il capo della **Chiesa** reatina ufficializzerà oggi, ma che era nell'aria da settimane. Rimbalzata pure sulla stampa nazionale, in seguito all'elezione del neo sindaco della città scaligera, Damiano Tommasi. E, soprattutto, dopo i burrascosi trascorsi del vescovo in carica a Verona, monsignor Giuseppe Zenti, autore di una discussa lettera in cui chiedeva ai veronesi di fare attenzione ai programmi

elettorali, premiando coloro che sostenevano la famiglia "non alterata dall'ideologia gender".

**Pompili**, dunque, avrà a che fare con altre macerie e con una missione altrettanto difficile, dopo quella di Amatrice e Accumoli e della faticosa ricostruzione che lo ha visto sempre in prima linea. Era lì un attimo dopo la scossa del 24 agosto 2016, ed era ancora lì, sul campo, nei giorni scorsi. Un vescovo per i tempi di guerra e per i tempi di pace. Un uomo della **Chiesa** che è riuscito a portare in casa nostra il Papa per ben quattro volte. Ne sentiremo la mancanza, questo è certo. È opinione comune che un "vescovo così", Rieti, forse, non lo avrà più. Ed è per lo stesso motivo che nelle ultime

ore, dalla Valle Santa verso la Santa Sede, si sono inutilmente levati diversi appelli per evitare il trasferimento di don Domenico.

Una notizia che arriva alla vigilia della processione di Sant'Antonio, il più sentito evento religioso della città che, con ogni probabilità, potrebbe essere anche l'ultima uscita pubblica di **Pompili**. Riassumere il ministero del vescovo venuto dalla Ciocciaria è difficile, ma sarebbe anche riduttivo ripercorrere a paragrafi i sette lunghi anni che lo hanno visto guidare, e spesso rivoluzionario, la Curia reatina. **Pompili**, questo è indiscutibile, lascia nel Reatino un segno indelebile e anche la eco di parole spesso dure ("Il

terremoto non uccide. Uccidono le opere dell'uomo!"), critiche, ma, soprattutto, di speranza e di rinascita.

*Continua a pag. 34*

**IL VESCOVO  
A VERONA  
LA DIOCESI  
DOVRA' ORA  
DIMOSTRARE  
DI CAMMINARE  
DA SOLA**



## Pompili via, ora dimostrare di saper coltivare i frutti lasciati

*segue dalla prima pagina*

Avrebbe ripetuto migliaia di volte parole come "ricostruire" e "rigenerare" se il terremoto non avesse ferito la nostra terra? Sicuramente sì. Lo avrebbe fatto perché al vescovo **Pompili** è stato chiaro, fin dal suo arrivo in città, quello che mancava, quello che non andava e quello che ogni giorno divideva la comunità.

Arrivando in Sabina esordì dicendo: «Di cose da migliorare ce ne sarebbero parecchie. Negli anni Rieti ha perso troppi treni. Sono rimasto colpito nel vedere le difficoltà legate ad esempio al mondo dei trasporti, alla ferrovia e alla Salaria in particolare. Ho come l'impressione che ci sia stata una strana forma di miopia nel non curare questi

aspetti». Qualcuno, per questo, direbbe che è entrato più volte a gamba tesa nella vita pubblica, in campi (minati) che non gli competevano. Ha fatto bene, perché spesso, in particolare nel fare dei nostri amministratori, è venuta a mancare quella visione che, invece, ha orientato ogni minuto del mandato di don Domenico.

Ut fructum afferatis, «Affinché portiate frutto», è il motto alla base del suo stemma episcopale. Al centro c'è un grande albero con tante foglie verdi e solide radici, segno di concordia e vitalità. Lo sfondo è argentato, segno di trasparenza. In alto ci sono tre stelle, a simboleggiare luce e orientamento.

Ci lascia tutto questo il vescovo **Domenico Pompili**, sta a noi raccogliere i frutti dei tanti semi

che ha piantato ovunque. Chiedergli di fare il Commissario al sisma, il sindaco ombra o di tirare fuori Rieti e la sua provincia dall'isolamento in cui versa da decenni è chiedergli troppo, non è rientra tra i compiti di un vescovo.

Lo era tentare in ogni modo, e con ogni gesto, di risvegliare una comunità. I reatini lo metteranno nel lungo elenco delle cose perse, dallo Zuccherificio alla Texas instruments, passando per il Meeting di atletica, ma è giusto che prosegua il suo cammino. Ora rialzarsi, camminare e correre è uno sforzo che spetta ai reatini.

**Fabrizio Colarieti**



Peso: 33-1%, 34-20%



**Domenico Pompili lascia Rieti dopo sette anni per andare a Verona**



Peso: 33-1%, 34-20%